

(24.10.10) La vicenda del Parco eolico al Passo di San Marco si è chiusa con il NO del Consiglio dei Ministri. Il capitolo è chiuso e ora guardiamo avanti. A primavera grande festa per lo scongiurato pericolo e per 'lanciare' i progetti di valorizzazione del Passo

Ora pensiamo a far interrare gli elettrodotti e a creare il Parco degli alpeggi storici del Bitto e dei formaggi orobici

di Michele Corti

L'ostinazione di un politico direttamente interessato al progetto (Patrizio del Nero) ha portato sino al Consiglio dei Ministri una vicenda che poteva essere chiusa da un pezzo. Facendo fare ai lombardi la figura di quelli che si fanno risolvere le loro beghe da Roma

Pietra tombale sul progetto che prevedeva lo scempio del **Passo di San Marco** tra la val Brembana e la Valtellina, un passo simbolo che ora può divenire l'elemento catalizzatore di un progetto in grado di valorizzare, in Lombardia e nel mondo, le grandi tradizioni di caseificazione e di allevamento. Con ricadute importanti per il turismo, le filiere alimentari di qualità, la cultura e l'identità delle nostre comunità. Lo abbiamo chiamato **'Parco degli alpeggi storici del Bitto'** (con buone *chance* per divenire Patrimonio dell'umanità dell'Unesco, [vedi articolo](#)) ma oggi può essere allargato ai **'formaggi storici' delle Orobie** che recentemente ([vedi articolo](#)) hanno gettato le fondamenta di una inedita **'Unione casearia'** proprio in nome di una storia che unisce ciò che i confini amministrativi dividono (quelli tra Bergamo, Sondrio e Lecco).

Dal Passo di San Marco possono esser lanciati messaggi importanti

San Marco, 'tetto' della val Brembana, è importante perché le grandi tradizioni di allevamento e caseificio lombarde hanno un epicentro proprio qui, in **alta val Brembana**, in un ambito 'orobico' occidentale. Per secoli, sin dal passaggio tra medioevo ed età moderna, il termine **'bergamaschi'** (poi **'bergamini'**) significò, per antonomasia, 'allevatori', 'formaggiai'. Da Verona, a Milano a Novara (dove le aziende del Gorgonzola hanno salde radici orobiche). Dalla val Brembana (e dalla limitrofa, ma strettamente legata, Valsassina lecchese) sono venute le dinastie che hanno dato vita ai primi caseifici industriali italiani alla fine del XIX secolo. Una storia di lunga durata, di tradizioni di livello mondiale che si sono sedimentate lentamente, di saperi affinati, da una comunità di pratica, di saperi e di cibo. Che non ha molti eguali.

Ma noi lombardi non sappiamo 'vendere' la nostra storia, preferendo menar vanto per la concretezza dei fiumi di latte prodotti attualmente da un sistema sin troppo industrializzato, non prestando adeguata attenzione al fatto che i valori immateriali e l'economia, alla lunga, sono inscindibili e che è il valore aggiunto a contare sempre di più e non le quantità fisiche di prodotto o i fatturati. E l'immagine e la storia di un territorio, di un sistema produttivo, con tutto ciò a cui rimanda, diventano componente importante del valore aggiunto. Ma forse qualcosa sta cambiando.

Organizziamo una grande Festa del Passo

Con la vicenda del Parco eolico il Passo di San Marco ha catalizzato nuove attenzioni. Bene. E' l'occasione per sfruttarle. Bisogna dimostrare che la sollecitudine per i valori paesaggistici, storici, simbolici non era stata chiamata in causa strumentalmente solo per dire NO ad un determinato progetto (e nell'ambito di quelle che rischiavano di apparire come beghe a carattere locale) ma per una ferma convinzione strategica.

L'opposizione al Parco eolico ha avuto modo di saldare due istituzioni: la Provincia di Sondrio e Provincia di Bergamo. Va mantenuta e valorizzata questa sintonia che proprio a San Marco trova una bella espressione simbolica. A primavera sarebbe auspicabile organizzare una grande **Festa del Passo di San Marco** con i presidenti **Pirovano** e **Sertori** cui va il grosso del merito di aver scongiurato lo scempio eolico, ma anche con l'assessore regionale all'agricoltura **De Capitani**. Non solo perché quest'ultimo è lecchese ma perché, anche quest'anno, non ha fatto mancare la sua presenza alla **Fiera di San Matteo a Branzi** proprio in occasione dell'annuncio della nascita dell'Unione dei formaggi delle Orobie (Bitto storico compreso). Una presenza, quella di De Capitani, che sottolineerebbe il nuovo interesse del governo regionale per la valorizzazione dei grandi valori storico-culturali di cui l'agricoltura lombarda è portatrice e per una tutela di **specifici ambiti territoriali** non solo dal punto di vista, sempre più anacronistico, della 'conservazione ambientale' ma anche dei valori antropici, culturali e produttivi che hanno plasmato (e continuano a plasmare) il paesaggio. Del resto che cibo e agricoltura non siano solo un settore con il 2% di addetti ma che, proprio in una società avanzata 'postmoderna' tornino ad essere centrali nella vita sociale e culturale è ormai un fatto acquisito.

La Festa potrebbe lanciare chiari messaggi politici e culturali circa il nuovo ruolo dei sistemi agroalimentari e il loro legame stretto con la cultura e la storia di un territorio. Si deve chiarire che un paesaggio degli alpeggi, come quello dell'area del Passo di San Marco, è un **paesaggio culturale** e non c'entrano nulla con la wilderness, che i *calec* e la capra Orobia hanno altrettanto titolo ad essere tutelati degli uccelli migratori e degli stambecchi (cosa che non è scontata nel contesto della gestione di un **Parco delle Orobie** largamente intriso di quella **ideologia conservazionistica** che è espressione del colonialismo (duro a morire) della città nei confronti della montagna e che va ad interferire pesantemente con le esigenze delle attività tradizionali agrosilvopastorali.

Alla Festa, per non limitare l'evento alla celebrazione di uno 'scampato pericolo' dovrebbero essere poste le basi per dei progetti di interrimento degli elettrodotti e per la nascita del Parco degli alpeggi.

Perché ci opponevamo al Parco eolico al Passo di S. Marco

Il progetto del 'Piccolo Parco Eolico' al passo di San Marco prevedeva un numero di pale imprecisato (erano 6, poi 4, poi 7). Le pale sono alte 90 m e avrebbero richiesto enormi lavori di sbancamento per le fondazioni e strade per l'accesso. La strada da Morbegno sarà allargata per far passare i componenti dei giganti. Tutto questo sconvolgimento per ottenere 6MW di potenza nominale. La Valtellina già abbastanza 'colonizzata' da A2A e ENEL ha già dato molto ricevendo in cambio poco

La Valbrenbana bergamasca avrebbe subito gli impatti negativi senza ottenere alcun vantaggio e giustamente si è opposta sin dall'inizio. Ma gli enti locali valtelinesi, interessati all'aspetto economico (i comuni di Albaredo e Bena forti di due 'notabili' di peso: Patrizio Del Nero e Silvano Passamonti, quest'ultimo finito in galera per la tangentopoli basso-valtellinese e ora fuori causa), sostenevano che i mostri avrebbero dovuto sorgere, sia pure di poco, su territorio valtelinese e respingevano sdegnosamente le 'interferenze' bergamasche. Se fosse passato il mostruoso progetto le società che stanno cavalcando senza scrupoli il business eolico (i 'signori del vento') veri colonizzatori di mari e montagna, sarebbero andate avanti con l'aggressione ai passi alpini dove spira un po' di vento (la società Energia Futura di Sondrio sta mettendo le mani sulla valle di Livo in provincia di Como al confine con la Valchiavenna). Montagna umiliata dunque.

Non bastavano l'industria dello sci, i bacini idroelettrici, gli alberghi d'alta quota. Ci mancavano anche i 'parchi eolici'. Se qualche amministratore locale pensa che sia lecito svendere il territorio facciamogli capire che i loro amministrati, i valtelinesi, i bergamaschi, i lombardi non sono d'accordo. Il passo di San Marco è un passo storico dove transitava la storica Via Priula (del 1592) -c'è ancora il vecchio tracciato - dove, su entrambi i versanti, vi sono gli alpeggi di produzione del Bitto, forse il miglior formaggio al mondo in grado di stagionare 10 anni.

Da qui hanno transitato per cinque secoli le mandrie transumanti che scendevano nella bassa Lombardia. Da qui sono transitati i traffici internazionali tra Venezia e l'Europa occ. sino a Napoleone. Qui c'è un pezzo di storia. Da qui passa una delle principali rotte della migrazione degli uccelli ed è stata realizzata una zona di protezione speciale per tutelarla (ZPS). Inutile dire che il paesaggio è classificato di rilevante

valore ambientale. Ma davanti al business delle rinnovabili (ma non sostenibili) tutte le tutele saltano.

Il business aveva fiutato bene. Ma è stato fermato. Questa vittoria deve spronarci tutti a tutelare la nostra storia, la nostra identità, il nostro ambiente, la nostra montagna, i nostri alpeggi. Nostri di valtellinesi, bergamaschi, lombardi ma anche patrimonio dell'umanità legato ad una delle più significative esperienze di transumanza 'casearia' e ad un formaggio strepitoso.

Ora la causa No al Parco eolico deve divenire: Interrare gli elettrodotti e fare dell'area del Passo di S. Marco un 'Parco degli alpeggi storici del Bitto (e della capra Orobica).